zionarie, la classe operaia si troverà in condizione di dover rinunziare alla possibilità della iscrizione nelle liste.

Dove si troverà il tempo di subire un primo, un secondo esame e di resistere ad un possibile ricorso alla provinciale? Quale operaio si troverà in condizione di poter scrivere una domanda, tutta di suo pugno senza dare motivo a far dichiarare la incapacità ad esser elettore da un qualsiasi pretore o a maestro elementare, accodato a la cricca dominante. E così mille inconvenienti potranno enumerarsi senza tema di errore, inconvenienti che, forse, nen si riscontrano nella legge vigente.

Respinga, per ciò, la classe lavoratrice quella menzogna legale, che per ironia si è voluta chiamare legge pel suffragio popolare.

Esso è un mezzo per arrestare il corso verso il suffragio universale. La condizione di saper leggere e scrivere non dev'essere il presupposto al diritto al voto, specie quando le classi dominanti hanno confinata nei ferri vecchi la legge su la istruzione obbligatoria e creati intralciamenti per gli esami elettorali.

Chi è chiamato al rispetto delle leggi, chi ha tanti oneri — dalle tasse al servizio militare—ha pure il diritto al voto e ad esser iscritto nelle liste elettorali senza esami o limitazioni.

Le commissioni della legge Luzzatti creano un altro *santo uffizio*. Gli operai debbono protestare contro questa nuova turlupinatura, persistendo nella lotta pro suffragio universale.

DOPO IL CONGRESSO DI BOLOGNA

Ai calunniatori

Per le idealità nostre

Dire che il Congresso di Bologna non ci abbia arrecato alcun beneficio, è dire cosa inesatta. Per quanto i così detti teorici del sindacalismo e gli *intellettuali* ivi convenuti, non abbiano saputo dare nessuna impronta pratica e positiva alle loro discussioni, e per quanto queste discussioni ad altro quasi non siano servite se non a facilitare l'esibizione di non pochi bassi sentimenti, per noi lavoratori è sempre possibile ricavare un grande ammaestramento da quest'ultimo convegno di elementi sovversivi.

La prima osservazione che da tutti è stata fatta, a proposito di questo Congresso, è quella che si riferisce alla meschinità delle forze ivi rappresentate. E diffatti, sarebbe strano non riconoscere che millecinquecento affiliati in un paese che conta 37milioni di abitanti,sono sempre poca cosa;e ancora ben poco essi diventano, quando alla conclusione,all'epilogo dei lunghi e laboriosi dibattiti, queste stesse millecinquecento persone, a dire almeno dei loro più o meno legittimi rappresentanti, appaiono tutt'altro che concordi, nella interpretazione di quel programma di azione e di lavoro su cui dovrebbe imperniarsi ogni loro futura attività politica.

Eppure, nè la meschinità del numero dei rappresentati al Congresso di Bologna, nè le diatribe personali a cui i rappresentanti si abbandonarono, possono togliere alcun valore alla bontà della idee che formano il contenuto pratico e la efficienza reale del concetto sindacale. Questa dottrina che trae le sue origini dal continuo progredire e perfezionarsi delle organizzazioni di classi, questo partito che trova la sua ragione d'essere nella maggior consistenza che vanno sempre più acquistando le forze del proletariato, può dunque benissimo fare astrazione da tutto ciò che si è svolto fra i radunati degli ultimi giorni, e meritarsi sempre più la fiducia di quei lavoratori i quali sanno valutare e giudicare le idealità politiche che debbono adottare, non attraverso le manifestazioni a cui possono abbandonarsi quegli individui che ne potranno anche essere i più indegni assertori, ma per tutto ciò che le idealità stesse rappresentano dal punto di vista del rinnovamento del nuovo edificio sociale.

La dottrina sindacale, del resto, non potrà avere vero sviluppo e completo svolgimento, se non il giorno in cui coloro che se ne dichiarano seguaci, non avranno da presentare alcuna incompatibilità in termini, fra la loro affiliazione politica e le loro personali attitudini e abitudini di vita. Pensare che un professionista, un intellettuale, un proprietario, salvo rare eccezioni, possa sentire vivo e sincero nel suo animo il concetto informatore del pensiero sindacalista, è come voler pretendere che la società si trasformi non per forza delle energie fattive del lavoro, ma per volontaria dedizione e rinunzia del capitalismo medesimo. E come nella pretesa evoluzione della società statale, sta il maggior termine di disaccordo fra il socialismo riformista e quello rivoluzionario, così accordo di sorta non potrà mai esistere fra coloro che del sindacalismo sono i seguaci dottrinari e teorici e quei lavoratori che vedono nella idea sindacalista trasfuse tutte le aspirazioni e le tendenze del loro spirito aspirazioni e tendenze acquisite nel penoso e diuturno lavoro e per la cui realizzazione sentono di dover contare sulle loro forze soltanto.

Interpretato così il portato ed il significato del sindacalismo di classe, appaiono più che evidenti l'assurdità e l'incompetenza della vana accademia di Bologna. E quanto più da quella riunione gli intellettuali ed i politicanti sono apparsi dai lavoratori lontani, tanto più questi dovrebbero d'oggi innanzi intensificare la loro opera di propaganda e di persuasione, per accrescere il numero dei proseliti all'idea sindacale. Quanta gioventù non vive oggi la vita più arida, senza fede e senza ideali, soltanto perchè la parola del compagno di lavoro non ha mai ad essa dischiusa la mente alla concezione di più alti doveri nel campo stesso della lotta di classe. Quanti lavoratori non sanno innalzarsi al concepimento di un sentimento politico, soltanto perchè ancora non è giunta fino alle loro coscienze la parola opportuna e persuasiva, intesa a risvegliare tutto ciò che di ribelle e di amore alla propria elezione fermenta in ogni animo, sia pure il più umile, sia il meno preparato, il meno aperto a certe sante rivendicazioni!

Orbene, è verso costoro che deve innanzi tutto esplicarsi l'azione nostra di propagandisti, tanto più efficace, quanto più i nostri ragionamenti non potranno avere giammai per base le vacue dissertazioni dottrinarie, ma saranno solo improntati alla conoscenza reale di quei problemi della vita, che altri forse studiano sulle teorie dei sociologi, ma noi invece rileviamo dalla nostra vita vissuta. E' verso queste latenti ma addormentate energie che noi dobbiamo rivolgere ogni nostro sforzo. Noi diremo loro che la fiducia nel proprio avvenire, la fede nella propria redenzione non possono essere vagheggiate sotto forma di un tacito culto buddistico, ma occorre che ognuno dia quanto e meglio può del proprio *io*, della sua personale attività, perchè l'ideale venga più presto raggiunto, e più presto il lavoratore possa assurgere a quei migliori destini a cui le moderne organizzazioni di classe tendono a portarlo. E questo compito e questo apostolato, noi potremo con tanta maggiore facilità compiere, quanto più sapremo fare a meno dell'aiuto, della cooperazione di tutti quei demagoghi, i quali, mentre lasciano fiorire sulle loro labbra una falsa e democratica teoria sull'eguaglianza e sulla libertà, nascondono poi nei loro cuori sentimenti e pensieri ancora più funesti e dannosi per noi, che non quei sentimenti apertamente professati e dichiarati da coloro che ci si dichiarano, lealmente almeno, come avversari.

Il primo, il più utile ammaestramento che noi, dunque, potremo trarre dal Congresso di Bologna è appunto questo: Nei Sindacati di classe o di mestieri, non vi è posto per i politicanti o per i teorici, spesso ribelli anche alle ragioni della logica e del buon senso,come ribelli alla coerenza di quelle stesse dottrine a cui dicono ispirarsi; nel Sindacalismo non può vivere e prosperare che una sola idealità, e questa idealità non atrofizzata nè menomata da alcuna ambigua interpretazione polemica elezionistica o anti-elezionistica, oggi non può trovare proseliti e seguaci se non in coloro che vivono la vera vita del lavoro e che nel lavoro stesso vedono la fonte di ogni loro elevamento morale e politico.

t. b.

Parli chiaro

Il prof. Labriola, dopo avere lanciate a Bologna calunnie sacrileghe ed inconsiderate, giuoca di astuzia e di cavilli per isfuggire alla pena dei calunniatori. Prima disse non aver fatta alcuna allusione agli operai, poi non aver fatta alcuna allusione ai consiglieri popolari, poi che il resoconto del *Giornale d'Italia* e del *Resto del Carlino*, notoriamente fatto dal Missirolli con la sua assistenza, non rispondeva esattamente alla verità. Quale verità? L'invito del prof. Lucci, che qui pubblichiamo, è esplicito, è categorico. Ma possiamo esser sicuri che il Labriola non lo accoglierà, perchè egli ha l'abitudine di calunniare senza scrupoli i suoi avversari, ma teme anche fortemente i dieci mesi di reclusione che il codice commina pei diffamatori.

Al Signor Arturo Labriola.

I giornali che dettero resoconto del Congresso di Bologna, vi attribuirono le seguenti parole: « Essi (i sindacalisti na- « poletani) hanno accordato le organizza- « zioni operaie ad un equivoco popolarismo « dal quale certa gente, e sono i capi, « hanno tratto personali vantaggi e gua- « dagni ».

I consiglieri comunali di parte popolare, me compreso, *vi invitarono a mettere in pubblico fatti e circostanze, e voi con lettera diretta ad Altobelli affermaste di non voler rispondere in merito e chiarire quel brano a voi* attribuito: *come pretesto, la forma imperativa della lettera.*

Contemporaneamente in una nuova epistola al Giornale d'Italia *avete riprodotto quel brano e lo avete chiarito così:*

« *Il brano non riproduce, come si vedrà* « *nel resoconto ufficiale del congresso con* « *letterale esattezza il mio pensiero: ma* « *anche ammesso che sia così, i signori* « *consiglieri del blocco.* se non sono sin- « dacalisti, *non c'entrano* ».

Orbene, dei candidati a rappresentare le organizzazioni operaie ed il gruppo sindacalista napoletano io solo fui eletto. Ho bene, adunque, il diritto di chiedervi: avete inteso alludere a me, parlando di capi che dall'equivoco popolarismo trassero vantaggi personali e guadagni? *Io non attendo resoconti ufficiali di comodo: dire e non dire, riportare brani diffamatorii senza accettarne la responsabilità e col paracadute di un testo rivisto e corretto di prossima edizione, è arte da manigoldo. Parlate ora e precisate fatti e circostanze.*

Penso che vorrete rispondere chiaramente a questo mio invito: se così non farete, avrò un motivo di più per affermare che siete abituato a calunniare chiunque non vada di accordo con voi; pronto, poi, a sfuggire la responsabilità con opportune cautele preordinate.

Arnaldo Lucci.

Abbonatevi a " La Propaganda "

Anno L. 3 Semestre L. 1,50

Il partito di Momo batte in ritirata e cerca di far divergere l'attenzione del pubblico. Gli abbiamo dimostrato con le parole del suo giornale come il suo capo aveva dato un mandato umiliante, che il mandatario aveva accettato, forse per non perdere il modesto pane, ed essi fingono di stare di buon umore. Vale la pena di indugiarsi oltre con costoro? Il nostro Santoro ha col suo articolo messo un marchio di quelli che non si cancellano sulla fronte del signor Marvasi e di coloro che egli tien buoni con le pastiglie; tutti gli operai organizzati hanno sputato sul volto dei quattro avventurieri che schizzano fiele per le frustate avute: essi han fino o di non accorgersene. Vale la pena di indugiarsi oltre con loro? Di dimostrare la miseria di gente che tollera di farsi chiamare il partito di Marvasi; e ride o mostra di ridere anche del proprio onore?

La replica di Nicola Fiore

Il compagno Fiore aveva inviata al *Giornale d'Italia* una lettera in risposta al prof. Labriola. Ma poichè quel giornale ha creduto per termine alla questione riassumendo la lettera in modo incomprensibile la diamo noi integralmente.

Ill.mo sig. Direttore

Lascerei correre l'ultima scarica di insolenze del prof. Labriola e non abuserei più oltre della squisita cortesia e pazienza se le inginrie non tentassero colpire la buona fede del pubblico.

Io dico ad una persona che è disonesto predicare la rivoluzione ed elevarsi a Catone, mentre poi si va *questuando un posto di addetto commerciale di S. M. il re d'Italia all'estero*, e questa persona mi risponde che sono un pettegolo ed un monello. A Bologna mi chiamava cavaliere, bravo giovane ecc. ecc., mentre mi mandava, da bravo diplomatico, dei messi per convincermi a non essere... *pettegolo*!....

Come vuole ch'io definisca una tale personalità? I fatti dicono l'uomo.

Mi permetta, però di dichiarare subito falsa l'asserzione ch'io sia stato mandato a Bologna per oppormi a degli accordi Labriola Comitato Ordinatore. Non ho mai saputo di questi accordi, anzi sapevo, invece, che il professore in parola non sarebbe venuto a Bologna perchè il detto Comitato non l'aveva voluto *servire* nell'escludere il Gruppo Sindacalista di Napoli dal Congresso.

Circa la bistrattata lotta elettorale del luglio scorso lascio ai compagni di rintuzzare per la millesima volta tutta la malafede bilosa che il professore sfoga. A me preme solo ripetere che il *maestro* e gli amici suoi sono a movere tanto scalpore da che il Gruppo li cacciò via dalla « Propaganda » perchè erano stati sul punto di prostituire il nostro immacolato segnacolo di battaglia a dei signorini di Sciopica amici del professore, ad uno *scarfoglietto*, ed al noto banchiere Palumbo di Giugliano di cui la cronaca del suo giornale spesso si è dovuta occupare.

Ciò il prof. Labriola chiama pettegolezzo ed io, che ciò sostengo, divento un *monello*.

Infinite grazie e saluti

N. Fiore

Il prof. Labriola, scrive ai repubblicani di Ravenna che non è "edificato dall'esempio di intolleranza del quale è la vittima". Così risponde a quei cagnotti che a Bologna hanno osato osservargli che non era corretto per un sindacalista andar a parlare contro i sindacati.

I congressisti hanno tollerato che fossimo ingiuriati noi assenti? ora tollerino queste ingiurie a loro dirette dal medesimo professore.

Il Congresso di Napoli

Togliamo dalla *Giovane Puglia*:

Gli sfaccendati della teologia si univano a Firenze per porre catene, come un qualsiasi concilio di Nicea, al terribile demone dell'amore. I moderni cavalieri della tavola rotonda nazionalista si congregano per riesumare odii di razza in nome della monarchia. Nella terra del Panettone i socialriformisti divenivano i lanzichenecchi del trono contro la repubblica! Nella dotta terra della mortadella i sindacalisti, più o meno abbeveratisi alle fonti del rivoluzionarismo mitologico sorelliano, partecipanto alle gioie dei *camelots du roy*, si accapigliavano in due furibonde schiere pro e contro le urne elettorali!

Mentre nelle divezse metropoli dell'Italia nordica avveniva ciò, nella terra vulcanica di Masaniello i rappresentanti delle organizzazioni lavoratrici dell' « *Italia barbara contemporanea* » si univano per discutere gli interessi del proletariato meridionale, trattato dallo Stato.... socialista italico con gli stessi criteri con cui lo tratta lo Stato borghese: con l'indifferenza, se non con qualche cosa di peggio.

Ma i rappresentanti del proletariato meridionale, tacciati di visionari quando non di ciarlieri, di metafisici quando non di mestatori, hanno sventata la strana leggenda!

La gente meridionale ereditò dalla stirpe magnogreca le possenti forze speculative che fanno ascendere il pensiero dalle cose alle grandi visioni umani. Ma, attraverso le tragiche lotte storiche, essa ereditò ancora la triste esperienza del dolore.

Nel congresso di Napoli in cui convennero non pochi dei più forti apostoli del socialismo meridionale e quasi tutti i nostri più fervidi organizzatori da Ettore Ciccotti a Tropeano, da Giovanni Colella a Lefemine, da Trematore, a Fasulo, a Fiore—si discussero con ampia preparazione, con gagliarda serenità, senza frasche retoriche, con coscienza illuminata, tutti i problemi del nostro proletariato.

Il fallimento della Banca Palumbo

Con recente sentenza del Tribunale è stato dichiarato il fallimento della Banca diretta dai fratelli Palumbo. E' il coronamento dell'opera demolitrice iniziata dalla Società operaia e dalla cooperativa «Liberi lavoratori» di Giugliano, a cui si accodarono nella lotta, molti elementi non operai e forse anche per ragioni diverse. Epperò, qualunque possa esser la mira degli altri, coi quali non abbiamo niente di comune, vogliamo sperare che il magistrato continui l'opera di epurazione, dichiarando quali sono i colpevoli specie della truffa consumata a danno di tanti lavoratori, che, sin dal 1880, versarono alla banca ora fallita un vistoso capitale, sul quale fondarono la loro fortuna i signori Palumbo, esercitando **l'usura** e lo **sfruttamento**.

Ci auguriamo, inoltre, che la carica di deputato provinciale e di *a latere* dell'on. Cacciapuoti non servirà al Palumbo di egida per sfuggire alle patrie galere.

Per il voto alle donne

Riceviamo dal Comitato Nazionale Pro suffragio Femminile il seguente appello:

Alle donne italiane

Qualunque sia la vostra condizione economica, qualunque sia, o Donne, il vostro ufficio, o trascorriate il vostro tempo fra le cure domestiche, o nelle occupazioni fuori di casa, dovete pensare che non vi è atto della vostra vita che riguardi soltanto voi poichè dovete sempre avere rapporti e contatti con altri; e questi rapporti, anche i più semplici, sono soggetti a complicate relazioni con tutto il resto della società. Sia che mandiate a scuola i figli e che andiate per una compera, avete che fare con regole stabilite che voi subite senza nemmeno accorgervene. Il funzionamento di una scuola dipende da regolamenti e da leggi che qualcheduno ha disposto; il prezzo di un oggetto qualsiasi dipende anch'esso dallo stato dell'industria e dell'agricoltura, dai dazi, dalle leggi che regolano il commercio e che risultano dal volere di alcuni e di molti. E riflettendo un momento avrete osservato che queste leggi non le conoscete, che non sapete perchè e con quale criterio vengono fatte, e che il volere vostro per questo non è stato mai, in nessuna occasione consultato; ora se voi dovete subire queste leggi o buone o cattive come sono, se tutti debbono subirle è giusto che tutti e non solamente alcuni possano esprimere il loro pensiero, la volontà loro quando si tratta di farl. Se molti sono i malcontenti nella società se voi Donne avete sempre motivo di lagnarvi del modo in cui vanno le cose di questo mondo senza vostra colpa, cioè in quei casi in cui non siete voi stesse causa diretta dei vostri mali, dipende appunto dal fatto che nel congegno di tutte le attività sociali alcuni non sono richiesti del loro parere e quindi tanto meno ascoltati.

In occasioni periodiche e solenni si manifesta la volontà dei cittadini su ciò che deve essere l'indirizzo della legislazione dello Stato e della amministrazione dei Comuni, e ciò avviene quando si fanno le elezioni politiche e amministrative, in cui si scelgono coloro che faranno i regolamenti e le leggi. Ora voi donne non potete intervenire in queste occasioni solenni, voi non potete concorrere ad eleggere cui dovrà poi fare le leggi che reggono anche voi con le vostre famiglie, perchè voi non potete dare il vostro voto, perchè a voi è negato il diritto di essere elettrici. Le donne debbono accettare, senza essere consultate, tutto ciò che gli altri fanno.

Questo non è giusto. Voi dovete reclamare e chiedere di essere trattate come gli altri cittadini, come gli uomini, che rappresentano soltanto la metà dell'intera popolazione, voi dovete adoperarvi perchè vi sia riconosciuto il diritto di voto che è come dire il diritto di essere rappresentate ed ascoltate.

Alcune donne persuase di questo e fermamente decise a nulla trascurare perchè tale grave ingiustizia abbia a finire, hanno pensato che il modo migliore di raggiungere il fine prefisso era quello di unirsi, di mettersi d'accordo, di raccogliere intorno alla stessa idea quante più donne era possibile, perchè la voce di molte ha maggior forza che quella di poche, e hanno fondato in Roma un'associazione che si chiama: Comitato nazionale Pro Suffragio Femminile, la quale si propone appunto di studiare e cercare i migliori mezzi di agire per ottenere giustizia. Ma per far ciò ha bisogno del concorso di tutte. Tutte le donne devono far sapere quali sono i loro desideri, i bisogni speciali delle categorie a cui appartengono, tutte devono dare all'Associazione consiglio ed aiuto. Quanto maggiori saranno gli interessi che riconosceremo di dover difendere da noi stesse, tanto più forti ragioni avremo per chiedere che non ci venga negato il *diritto di voto* che, nella legge attuale, è negato insieme alle donne, agli analfabeti, agli idioti, ai delinquenti. Per questo vi incitiamo, o donne, a mettervi, con piena fiducia, in corrispondenza con il Comitato Nazionale Pro Suffragio Femminile che ha sede in Roma, Piazza Fiammetta 11. Vi esortiamo a farvi conoscere, e farci sapere quello che pensate, che desiderate, che vi proponete di fare per il trionfo della causa comune, che è causa santa perchè giusta.

Attendiamo dunque, fidenti nel vostro aiuto, la vostra adesione.

PER IL COMITATO NAZIONALE

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Eva De Vincentiis, Maria Gibella, Maria Grassi, Elisa Lollini, Bice Sacchi.

La reazione in Francia

Briand il giallo — Un compagno condannato a morte — Proteste della C. G. T. e del Comitato della resistenza

Il proletariato francese è scosso da un fremito di rivolta. La reazione del governo democratico a capo del quale stà il rinnegato Briand, il truce Giuda che insozzò l'Idea della rivoluzione, ha aperto una larga ferita nel cuore dei nostri fratelli dell'altro versante delle Alpi.

Dopo la reazione contro il proletariato ferroviario, dopo le persecuzioni odiose contro i militanti sindacalisti, una sentenza vile ed infame che condannava a morte Giulio Durand, il segretario del Sindacato dei carbonai dell'Havre, per *correità morale* in omicidio nella persona di certo Donge, un'alcoolizzato crumiro, padre di tre figli abbandonati soli con la loro madre, dalla quale egli si teneva diviso, ha fatto traboccare il vaso dello sdegno dei compagni e tutto lascia credere che la rivolta morale di oggi, sarà la rivolta materiale di domani; se un sentimento di giustizia non riapre la mente alla sanguinosa borghesia repubblicana, aperta a tutta le nefandezze ed a tutti i delitti.

Contro Giulio Durand — a parte la mostruosità della condanna a morte — non fu portata prova alcuna, che dimostrasse il suo concorso morale, nell'omicidio del crumiro. Del resto non è per sè stessa un'infamia che si condanni a morte lì presunto ispiratore di un delitto, quando ancora non si è riusciti a metter la mano sull'ispirato ed autore materiale del delitto stesso?

Ma la pena di morte è stata subito commutata dalla generosa clemenza de *l'homme de l'Eliseo* in quella dei lavori forzati.

E' appunto contro questo che insorgono i compagni di Francia.

Il processo Durand ha bisogno di una revisione completa e generale. In quella sentenza da cannibali non entra alcun elemento, non diciamo di pietà, ma di elementare giustizia. Ispirata da quel vago sentimento di terrore da cui si sentono soggiogate tutte le classi dominanti al primo stormir di fronda, essa rappresenta soltanto il documento della viltà e della vendetta.

Noi non possiamo assistere impassibili a questo attentato alla vita di compagni nostri, rei di esser militanti fedeli del sindacalismo rivoluzionario.

Dobbiamo prepararci a fiancheggiare l'opera dei compagni di Francia, indicendo subito per ogni dove dei comizi di protesta, dai quali esca solenne la parola di solidarietà pei nostri fratelli perseguitati, e la esecrazione per gli assassini legali, mascherati con le false sembianze della democrazia e del socialismo.

Gli appelli

Intanto, la « Confederazione du Travail de France », ed il Segretario internazionale di Berlino hanno diretto alle organizzazioni di tutto il mondo le seguenti due circolari, che preghiamo la stampa nostra a voler riportare.

La «Confederation du Travail» scrive:

Parigi 2 dicembre 1910

Compagni,

Il movimento sindacalista francese attraversa attualmente un periodo di reazione feroce. Sono centinaia le condanne alla prigione che colpiscono i militanti operai; talvolta i mesi e gli anni di prigione si sono accoppiati alla pena infamante dell'interdizione di soggiorno.

Oggi, coronamento supremo di questa abbominevole volontà di strangolamento sindacale, il juri della Senna Inferiore ha condannato a morte il compagno Durand segretario dei carbonai dell'Havre.

E in applicazione di una nuova giurisdizione ad uso dei militanti sindacalisti, la complicità morale, che la condanna è stata voluta. La prova perentoria dell'innocenza di Durand è stata data davanti ai giurati di Rouen; ma a niente è valso; si è voluto colpire nella persona del segretario di un sindacato, il sindacalismo.

Di fronte a questo abbominevole « forfait » La Confederazione del Lavoro, ha deciso di reagire.

Essa inizia immediatamente un'azione energica, incominciando dai comizii, per sollevare l'opinione pubblica, che saranno seguiti dallo sciopero generale, se i governanti volessero applicare la criminosa sentenza della Corte di assise di Rouen. In questa campagna essa vi domanda il vostro aiuto, perchè aggiungiate la vostra protesta alla sua. Essa vi domanda di organizzare, uno o più comizi di protesta, contro l'opera di reazione operaia intrapresa dal rinnegato Briand al soldo di tutti i dissanguatori del popolo.

Come per Ferrer, compagni, protestiamo energicamente, contro l'assassinio legale che si tenta commettere. Un movimento d'opinione mondiale può salvare una vittima innocente dall'odio di classe.

La Confederazione Generale del Lavoro spera che voi saprete, occorrendo, compiere il vostro dovere di solidarietà operaia.

Per la Confederazione del Lavoro

L. IOUHAUX

Dal canto suo il Segretario Operaio Internazionale di Berlino, ha pure diretto alle organizzazioni di tutto il mondo la seguente circolare:

Berlino 6 dicembre 1910

Cari compagni,

La circolare acclusa, mi è stata indirizzata dal centro nazionale dei sindacati di Francia, pregandomi di trasmetterla ai centri affigliati.

Questo fatto di Rouen è di tale importanza e d'una portata per il movimento sindacalista del mondo intiero che la domanda della C. G. T. è ben giustificata. Si tratta di un segretario di un sindacato, che aveva invitato i suoi compagni a continuare una lotta industriale, e che per questo fu condannato a morte, poichè lo si è giudicato responsabile d'un crimine commesso durante lo sciopero, senza che egli abbia avuto relazione alcuna col crimine commesso.

Sembra che simili misure contro il movimento operaio siano progettate in altri paesi, così che, è tanto più necessario che le organizzazioni sindacali di tutti i paesi si preoccupino di questo attentato contro la classe operaia.

Sarebbe utile che i centri affigliati inviassero direttamente dei rapporti sui comizi di protesta che avranno luogo, alla C. G. T. francese e che gli si indirizzi almeno una protesta formale e una dichiarazione di simpatia in questa lotta.

Con saluti fraterni

CARLO LEGIEN

Comitato dell'Azione Diretta

Comunicato

Il comitato dell'azione diretta, eletto a Bologna dai rappresentanti operai, mentre i vagabondi dell intellettualismo dissertavano su dogmi e scomuniche, ha diramata la seguente circolare:

Cari compagni,

Valendoci del mandato di cui voi voleste onorarci nel Convegno di Bologna, di coordinare e di indirizzare il lavoro nostro di azione e di propaganda, vi chiamiamo ad assolvere un dovere di solidarietà internazionale verso i compagni francesi, attualmente in lotta contro la più bieca reazione, sviluppatasi sotto gli auspici della demacrazia di governo a capo della quale è il rinnegato Briand, il Giuda abbietto del proletariato francese.

Qui accluse troverete due circolari una della Confederazione del Lavoro di Francia, l'altra del Segretariato Internazionale operaio di Berlino, reclamanti solidarietà, e noi siamo certi, che, malgrado il solito silenzio della nostra Confederazione del Lavoro, vorrete convocare dei comizi, come già fu fatto all'epoca dell'assassinio di Francisco Ferrer.

Il proletariato italiano darà, al di sopra di ogni vigliaccheria, tutta la sua solidarietà al proletariato francese.

Convocate subito dei comizi.

Saluti traterni

Parma *p. la Camera del Lavoro*

TULLIO MASOTTI GIUSEPPE MAIA

Abbonamento straordinarto

a " La Propaganda "

da oggi a tutto il 1911

LIRE TRE

Inchieste e processi

in provincia di Caserta

Ostriche allo scoglio

Se tutte le cose, obbedendo alla legge di gravitazione sono attratte verso il centro della terra, legge di gravitazione per la Provincia di Caserta era il furto, centro era la Pentarchia. Rubavano tutti: le stesse cose inanimate rubavano: non mancavano tavoli ladri, sedie ladre, sospensioni ladre! Tutto, tutto, per D.o, era irresistibilmente attratto verso il maleficio sul patrimonio pubblico.

Bisogna aver l'insensibilità morale del sostenitore di candidature *chèque* cav. Paone per non sentire l'enorme responsabilità civile ed amministrativa, che alla deputazione provinciale addossa la scoperta di così grande cuccagna criminale, e per non avere il pudore di ritirarsi.

Risponde il Paone che ritirarsi sarebbe una fuga. Intendiamoci. Siete forse degli irresponsabili voi? Irresponsabili, caluniati, ben sareste ammirevoli nel resistere alla bufera e nello scongiurare, con la vostra fermezza, l'addebito di viltà. Ma voi, *nell'ipotesi più benevola*, dovete rispondere innanzi al magistrato civile della vostra cecità disastrosa per gl'interessi dei terzi: rimanere quindi al vostro posto è spudoratezza in quanto simulate ingenuità; è disperata difesa in quanto volete prevenire ed intralciare l'azione della duplice inchiesta, giudiziaria ed amministrativa; è vigl accheria, in quanto vi manca il coraggio di riconoscere i vostri errori.

I complici dei ladri

Ma noi lasciamo ai vostri *"ufficiosi"* l'ipotesi benevola e vi cantiamo in faccia la verità, che da quattro mesi andiamo bandendo.

Voi siete complice dei ladri: rimanete sulle maleffica breccia per disperdere o attenuare le tracce del vostro delitto, le tracce del delitto altrui: voi siete favoreggiatori d'altri e favoreggiatori di voi stessi.

E allora l'imperterrita faccia tosta che vi mantiene abbarbicati al potere non fa sorgere il problema sul se siate vili rimanendo al vostro posto o se non sarebbe tali abbandonandolo. Il problema è ben altro: *rinscire a tenervi a tutti i costi lontani dal carcere.*

E poichè l'anello di congiunzione fra i grandi delitti vostri ed i piccoli delitti del personale degli uffici era Bartolomeo Scorpio, voi rimanete sulla breccia per salvare questo e per ispezzare l'anello.

Tutti i compromessi nelle infrazioni del codice penale non erano forse rogati dal Direttore con la banda? E la banda in compenso lasciava che il Direttore facesse man bassa su tutti.

Il direttore incosciente!

Oggi anche gl'inquisitori cavillano sul dolo del Direttore. Interpetrava egli le leggi a favore della sua scarsella e a danno della provincia, perchè accecato dall'eccessivo bisogno, oppure il bisogno era solo la spinta di una coscienza lucida a prendersi indebitamente la roba del proprio simile?

Quante restrizioni mentali per ispezzare l'anello fra grandi e piccoli delitti! Scorpio, non incoraggiato dal brigantaggio di Terra di Lavoro, avrebbe saputo proporzionare i bisogni alle sufficienti entrate, come in tempi di ristrettezze grandissime, a Santa Maria C. V., aveva saputo vivere allo giornata spesso costretto a comprare il pane alla famiglia mediante la pegnorazione d'un po' di biancheria.

I ladri ne fecero un ladro e lo costrinsero a chiudere gli occhi sui furti del personale dipendente.

Si giunse a tal punto che entrare nella provincia o come amministratore o come impiegato significava *dover* rubare. L'uomo onesto era ostracizzato, come esso è pericoloso, come chi, con un zolfanello, può appiccare il fuoco ad una polveriera.

Ah! non si presti il comm. Varriale a perpetrare salvataggi. Lasci agli Andreucci codeste perpetrazioni. Ascolti la parola nostra che pure non abbiamo fiducia nell'importanza dell'opera che egli sta per compiere.

Se i suoi padroni gli hanno conferito il mandato di fare una retata di ladruncoli scribacchini, affidi per la dignità sua, ad uno strofinaccio di questura il suo meschinissimo compito e torni a Roma. Ivi egli sarà libero d'intenerirsi alla pietà dei generosi per sventure che non li toccano; sarà libero d'assicurare le lagrime del signor *povero* Scorpio e del *non vile* cav. Paone.

Il processo

ai masnadieri politici di Capua

Quinta udienza

Roberto Friozzi Piccirillo è il sindaco di Capua, il quale è venuto per la citazione del suo grande elettore, il querelante Raucci. Cerca di dare un colpo al cerchio e un altro alla botte, dice che si rimette ai documenti rilasciati, ma aggiunge che il Raucci non ottemperò agli obblighi del contratto per lo spazzamento, teneva sette spazzini invece di undici e li pagava a L. 0,85 invece di una lira, onde il municipio fu costretto a levargli l'appalto.

Il Sindaco però resta a bocca aperta quando gli si domanda perchè il comune non impose all'appaltatore inadempiente le penali stabilite nel capitolato.

Aggiunge infine che nei periodi elettorali il Raucci era tra quelli che in piazza strepitavano e minacciavano, armati di bastone: i celebri mazzieri; e aggiunge ancora che il Farina è stato sempre disinteressato nelle sue campagne, e non ha ambito mai nulla, nè cariche pubbliche nè onori.

Costantino Russolillo è assessore del Comune di Capua. Viene anche lui per il suo elettore Raucci, e si rimette alle deposizioni scritte, nelle quali ha detto che il postribolo era tenuto dalla sola madre del Raucci, che quando il Raucci non mantenne gli impegni il Comune non lo molestò, per amor di pace; che il Farina è un galantuomo che fa le campagne giornalistiche pel semplice interesse pubblico.

Sesta udienza

Apertasi l'udienza, l'avv. De Biase della parte civile, esibisce un fascicolo di dieci documenti che sono la fede di nascita del Raucci, il listino dei generi che questi come appaltatore doveva fornire al Mendicicomio, un certificato del Sindaco da cui risultano le condizioni della gara d'appalto per lo spazzamento, altro certificato che dice non povero il Raucci, di buona condotta ecc.

L'avv. Fasulo, della difesa, presenta un altro fascicolo di dodici documenti:

L'estratto storico catastale da cui risulta che dei locali adibiti a postribolo il querelante Raucci è proprietario da molti anni; il certificato penale del Raucci da cui risultano due condanne per lesioni, una delle quali a mesi 12 e g. 15 per lesioni, seguita da grazia sovrana; certificati e verbali da cui risulta che per lo spazzamento il Raucci doveva tenere 11 spazzini e pagarli L. 1 al giorno, e invece ne teneva 7 a L. 0,85, che per le inadempienze vi erano gravi penali,